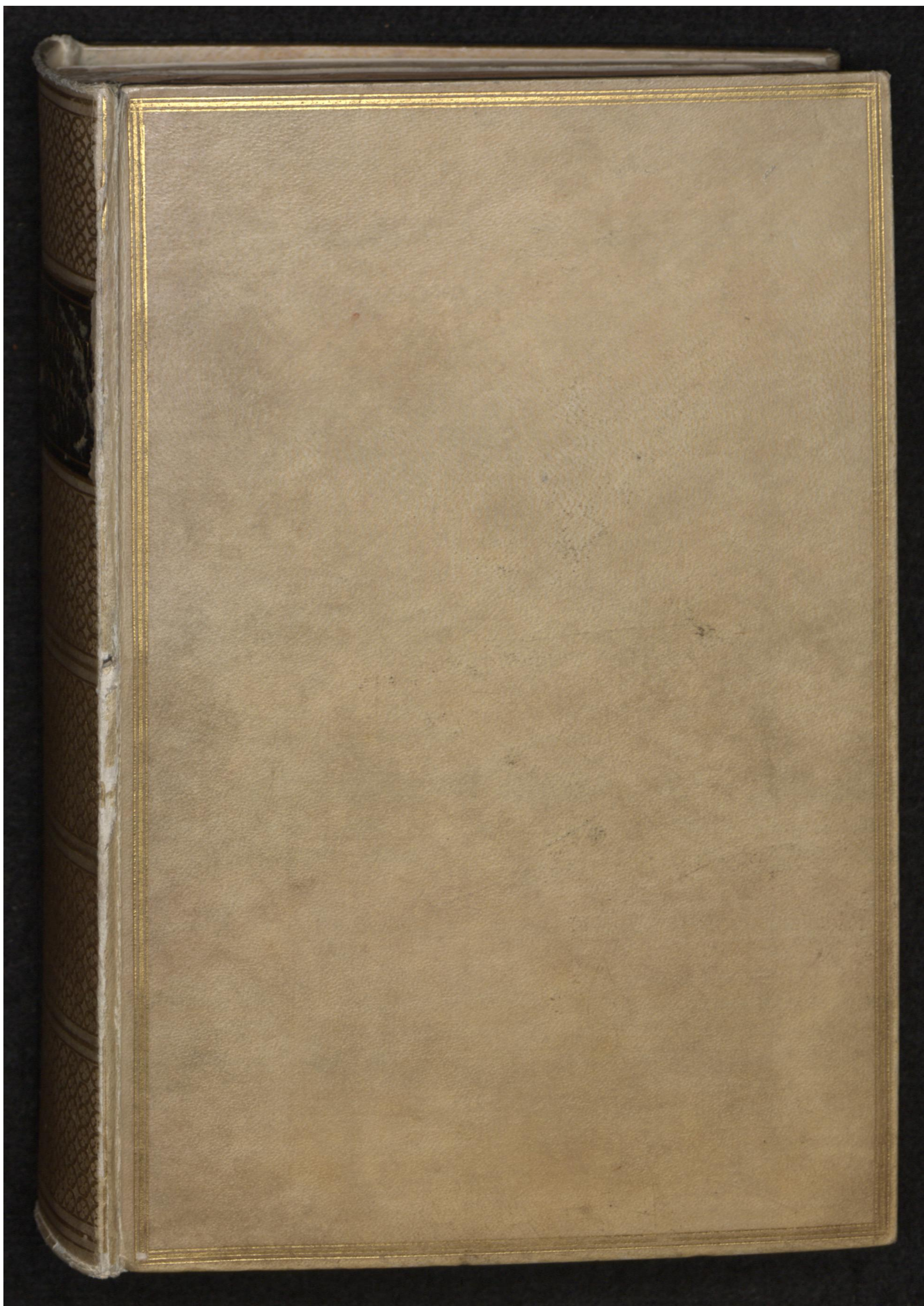
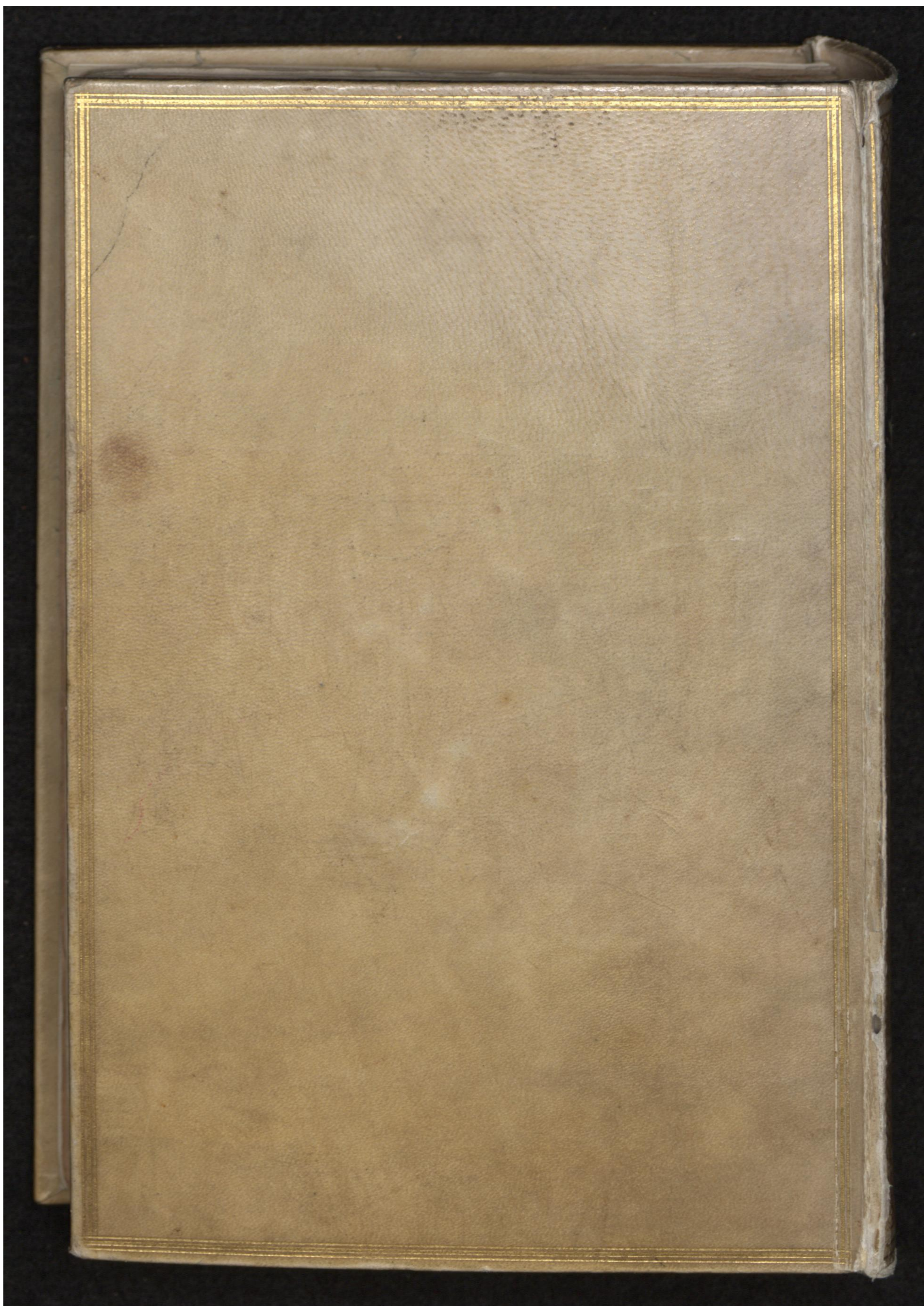



RAPPRESENTAZIONI
DIVERSE
A-B









14.

107

118

La Rappreſentatione de lAgnolo Raffaello: ⁊ di Tobbia.





In Siena. 1579.



108



Comincia la Rappresentatione de l'Angelo Raffaello, & di Tobbia.

L'Angelo annuntia.

CARI diletti padri, e fratei nostri,
noi vi preghiã per amor del Signore
poi che siate adunati in qsti chiostri,
state deuoti, e non fate romore,
le fatiche son nostre, e' piacer vostri,
& ogni facciam di buon core,
noi v'habbiã ragunati in qsti poggi,
p fuggir le pazzie che si fanno oggi
Noi vi faremo vna storia vedere,
molta gentil del testamento vecchio
chi vuol la santa scrittura sapere,
attento al nostro dir ponga l'orecchio
chi vuole il vero gaudio, e'l grã piacere,
viua come Tobbia, il qual fu spechio
d'amore, carità, speranza, e fede,
e tutta la sua robba a' pouer diede.
Prima vedrete come e' fu menato
nella città di Niniue prigione,
essendo poi da quel Re liberato,
a' poueri hauea gran compassione,
& ogni cosa hauendo per Dio dato,
gli venne vna maggior tribolatione
pouero vechio ũ giorno egli acciecò,
e d'ogni cosa Iddio sempre laudò.
Il grande Dio qual'è somma giustitia,
e mai non abbandona i serui suoi,
in gaudio conuertì la sua tristitia,
chel Angiol Raffael gli mandò poi,
chi vuol diletto, e la vera letitia,
cerchila in Dio ch'ella non è fra noi,
hor d'ogni cosa cauate buon frutti,
si che i ciel ci trouiamo insieme tutti

Giugne vno Imbasciadore che è mandato dal Capitano del Re & dice al Re.

Serenissimo Re noi ti portiamo,
con gran letitia vna nouella buona,
il tuo gran Belisario capitano,
ha vinto delli Hebrei ogni persona,
& hagli rotti per mõte, e per piano
& manda à dire à tua degna corona,
che sẽpre cerca far ql che ti piaccia,
e quel che vuoi che de' prigion si faccia.

El Re allo Imbasciadore.

Tornate à dire al mio capitan degno,
che magni guiderdon saranno i suoi
poiche p arte, forza, e per ingegno,
si grã trionfo, e gloria ha dato à noi
lasci guardie fidate in tutto'l regno,
e con la sua vittoria torni poi,
à Niniue prigion quanti può mandi
huomini, e donne, piccolini, e grãdi.

Seguita il Re, & fa vn paggetto, & dice.

E tu buono Alessandro vieni auanti,
e sappi ben conoscer tua ventura,
però che scelto sei fra tuttiquanti,
p mio paggetto, acciò che abbi cura
della mia spada, & alle volte canti,
e tutto facci con buona misura,
son certo chel farai come tho detto,
e non ti partir mai dal mio cospetto

Alessandro risponde.

Immenso, eccelso, e glorioso duce,
veggõ verso di me, & son ben certo,
che la ventura mi guida, e conduce
à questo benefitio chio non merto,
ma quella gran virtu che in te riluce
m'ha dimostrato chiaramẽte aperto
che tu mi porti vn singulare amore,
si ch'io m'ingegnerò di farti honore.

Hor giugne Bellisario Capitano con molti prigioni, e dice.

O magno Re delli Assiri, e de' Medi,
guarditi lo Iddio Gioue, e gl'altri dei

tutti questi prigion che qui tu vedi,
cauati ho delle terre delli hebrei,
e sottomessi habbian sotto i tuoi pie
Hierusalem, Samaria, e i Galilei, (di
dominar puoi il mõdo in ogni parte
perche gliè in tuo fauore Apollo, e
El Re risponde. (Marte.
Noi conosciamo degno Belisario,
la tua virtu, l'amor, l'affettione,
& qual premio vorrai, ò ver salario,
daremo à te per giusto guiderdone,
io non vo che ci sia alcun diuario
da te, e me nella dominatione,
piacciti alquanto meco riposare.
Et voltandosi a' suoi baroni dice.
E voi fate costoro incarcerare.
Quãdo sono ĩ prigione il Re dice.
Cercate d'vno hebreo fra quella gente
del Tribu di Leui, detto Tobbia,
e menatelo à me qui prestamente
la dõna, el suo figliuolo in cõpagnia
chi sẽto che gliè huõ giusto, e prudẽte,
nuocere à gl'huomin buõ saria follia
conuiene à ogni Re che vuol durare
punire i rei, e i buon remunerare.
Vn barone va alla prigione, & chiama Tobbia, e dice.
Tobbia ascolta vna nouella buona,
che chieder non sapresti la migliore
egl'ha mandato per te la corona,
& vuol che di prigion tu esca fuore.
Tobbia risponde.
Hor vedo ben che Dio non abbandona
chi l'ama, e chi lo prega di buon core
Signor del Ciel sẽpre sia tu laudato
poiche dai tãto bene à q̃sto ingrato
Menati dinanzi al Re, e posti in ginocchioni, el Re dice à Tobbia
Vien qua Tobia, pche m'è stato detto
che tu sei giusto, e sei pietoso, e buo-
(no
e non hai contro à me fatto difetto,
io de gl'huomini buoni amico sono,
& perche so che tu sei poueretto,
oltre alla libertà questi ti dono,
non t'impacciar niente delle guerre,
e stà doue tu vuoi nelle mie terre.
Hauendo il Re data à Tobbia vna borsa di danari, Tobbia lo ringratia, e dice.
Gratie ti rendo ò magno Imperadore,
& quanto posso prego l'alto Dio,
che ti cõserui in vita, el tuo splẽdore
e cresca il regno tuo bello, e giulio,
fedel ti sarò sempre seruidore,
& vbidiente io ho fermo il disio,
& quanto durerà la vita mia,
sarò buon seruo alla tua signoria.
Tobbia si parte cõ la moglie, e col figliuolo, & giunti alla loro habitatione, empie vna sporta di pane e quattro fiaschi di vino, & dice à Tobiuzzo.
Figliuol to questi fiaschi, e q̃sta sporta
e portala à quei poueri prigioni,
chi in questa vita e' poueri conforta
ne l'altra poi harà gran guiderdoni,
chi vuol che Dio gl'apra del ciel la por
e tutti i suoi peccati gli perdoni, (ta
vesta gl'ignudi, e pasca gl'affamati,
& visiti gl'infermi, e incarcerati
Giunti a' prigioni Tobbia dice.
Padri, e fratelli siate i ben trouati,
io vi conforto tutti à patientia,
molti flagelli vengon pe' peccati,
& è buon far di qua la penitentia,
noi fumo sẽpre sconoscenti, e'ngrati
senza timore, e senza reuerentia,
al nostro grãde Dio ch'è sõmo bene,
e però meritian queste gran pene.
Partesi dalla prigione Tobbia, &
va, &

va, e troua Gabello, & dice.
Tu ſia il ben trouato fratel mio,
come ſtai tu, che è della tua brigata,
ſentir nuoue di te hauea deſio,
e molta gente ho di te domandata.
Riſponde Gabello.
Tutti ſian ſani, laudato ſia Dio,
poca roba del mondo c'è reſtata,
& quella poca m'è di mano tolta,
già due anni ho perduta la ricolta.
Seguita Gabello. (lo,
E peggio ſtò che m'han poſto ū balzel
e conuienmi pagar dieci talenti,
tu non vedeſti mai maggior flagello
che di noi fanno queſte crude genti.
Tobbia riſponde.
Sai quel chi ti vò dir caro Gabello,
à quel che vuole Dio ſtiamo cōtēti
lui l'ha promeſſo pe' noſtri peccati,
perche erauam troppo ſuperbi, e in (grati
Fratel tu ſai la noſtra legge ātica
fu tratta delle man di Faraone,
che gli teneua con tanta fatica,
guidogli in terra di promiſsione,
ma quella gēte ĩgrata à quel nemica
quante volte da Dio ſi ribellone,
cauogli dell'Egitto fuor d'affanni,
e nel deſerto nutrì quarant'anni.
Non è popol neſſun ſotto le ſtelle,
che ſia al grāde Dio tanto obligato,
quāt'era il noſtro popol d'Isdraelle,
pe' benefici, e don che Dio gl'ha dato
haueaci date città ricche, e belle,
fertil paeſe, e d'ogni ben dotato,
che ci poteua far piu il giuſto Dio,
e ſempre ci chiamaua il popul mio.
Gabello dice à Tobbia.
Io conoſco Tobbia, che tu dì il vero,
noi meritiā queſte pene, e maggiore
ma quādo mi ricordo quel chio ero,
e quel chio ſono me ne crepa il core
poi q̄l balzel mi mette ĩ grā pēſiero
che io, chi ſarò preſo à gran furore,
modo non vedo à poterlo pagare,
che nō ho piu da vēder ne ĩpegnare
Riſponde Tobbia à Gabello.
Hor vedi quanto gliè pietoſo Dio,
che ha voluto, che tu m hai trouato,
e' ſuoi fedel non mette mai in oblio,
chi in lui ſi fida non è abbandonato
queſti danar ti vo preſtar hor'io,
& ha promeſſo Dio che gli ho allato
ma io ne voglio di tua man la fede,
perche gli rēda à me, ò à mie herede
Gabello riſponde à Tobbia.
Tobbia ſe tu mi vuoi far queſto dono
ſarà come cauarmi d'vno auello,
ben che per altro obligato ti ſono,
tanto tenuto piu ti ſia Gabello,
chi ha vn'amico, come ſei tu buono,
tēgalo car, che gliè me ch'vn fratello
non dubitar ch'io te gli renderoe,
e di mia man la carta ti faroe.
Tobbia ſi parte da Gabello hauta la carta di ſua mano, e torna à caſa, & chiama Tobiuzzo, & dice.
Tobbia vien qua, ò dolce figliuol mio,
va per la terra, e cerca in ogni lato,
ſe tu troui neſſun che tema Dio,
& ſe v'è alcun del noſtro tribunato
menal con teco con animo pio,
e in tanto ſia il mangiare ordinato,
e' ſi vuol'eſſer figliuol conoſcente
de' noſtri ben con le pouere gente.
Tobbiuzzo va, e cerca de poueri e troua vno che è ſtato morto in piazza, e torna al padre, e dice.
Oimè padre, i ho in piazza veduto
vn pouerello, ilquale è ſtato morto,
e chi gli dè non fu mai conoſciuto,

& morì senz'hauere alcun conforto
e p q̃sto m'è al cuor grã duol venuto
vedendo tanto stratio, e tanto torto
quanto fanno di noi questi pagani,
che fan peggio di noi che lupi, ò ca-
Tobbia risponde. (ni.

Figliuol mio nõ potrei ber ne mãgiare
se prima in piazza non hauessi à ire
quel morto che tu di si vuol leuare,
e portarlo stanotte à sepellire.

Anna sentendo che Tobbia vuole portare il morto à casa, per paura del Re dice à Tobbia.

Tobbia tu ci vorrai pericolare,
se il Re Sanecherib il può sapere,
tu sai come noi siamo ĩ grã dispetto
di questo popul crudo, e maladetto.

Vn suo parente dice à Tobbia.

Anchor sei tu si semplice, e si puro,
che tu credi à far mal si facci bene,
tu di che sei da questo Dio sicuro,
e tanti affanni spesso t'interuiene,
tu sei fatto si magro, e tanto scuro,
che la buccia in su l'ossa non si tiene
peggio per l'auuenir questo tuo Dio
ti farà, e tu lo chiami giusto, e pio.

Tobbia dice alla moglie.

Donna chi vuol cõ Dio stretta amicitia
bisogna affaticarsi per suo amore,
chi cerca auer di qua gaudio, e letitia
nell'altra vita harà sempre dolore,
ma chi viurà di quà con grã mestitia
sarà remunerato dal Signore,
se per Iddio saremo affaticati,
in Ciel saren da lui remunerati.

Tobbia, e Tobbiuzzo vanno in piazza, e tolgono il morto, & lo portano à casa, & la notte lo sepel liscono, e dipoi Tobbia stando à sedere in sala, & alzando gl'occhi al Cielo, e contẽplando vna Ron dine, laqual gittando lo sterco gli cadde in sul viso, & subito acciecò & chiamando la moglie dice.

Anna vien qua, guarda se puoi vedere
che cosa m'è caduta sopra il volto,
io mel sentì hora dal ciel cadere,
e de gl'occhi m'ha il lume tutto tolto

Anna risponde.

Tobbia questo tuo Dio ti fa il douere,
che ogni giorno tu dì che t'ama molto
& ogni giorno piu conosco, e veggio
che chi fa meglio è trattato poi peg-
Tobbia la riprende, e dice. (gio

Non parlar piu cosi chel magno Dio
tutte l'opere sue fa con giustitia,
& ogni affanno, e pena chi sento io,
tutto procede dalla mia malitia,
sempre sia tu laudato, ò signor mio,
che vuoi punir di qua la mia nequitia
io ti ringratio, e prego tua clemẽza,
che in questi affanni mi dia patiẽza.

Anna che sent'io là, egliè vn capretto,
guardate ben che non fussi rubato,
io nõ potrei hauer maggior dispetto
ĩ nessun modo i nõ n'harei mãgiato,
io credo hauerti mille volte detto,
che tor la roba è troppo grã peccato
io vorrei prima di fame morire,
che alla legge di Dio non vbidire.

Anna risponde à Tobbia.

Anchor tu sei in quel pensier he stiale,
e pur morrai in questa tua pazzia,
e' non è casa che stia tanto male,
dolente à me, quanto è la casa mia,
l'elemosine tue hor che ti vale,
e tanta robba che hai gittata via,
e' meriti che n'hai tutti gl'annouero
che tu ti troui vechio, cieco, e pouero

Doue son' hora e' morti sepelliti,

& la robba ch'ai data à gente strane,
e tanti ignudi che hai già riuestiti,
tutti non ti darebbeno hora vn pane
tutti e' tuoi par son bessati, e scherni
vedi le tue speranze tutte vane, (ti
chi getta la sua robba al populazzo
si troua vechio poi pouero, e pazzo.

Tobbia risponde alla donna.

Oimè donna mia ch'è quel chi sento
parlar con ira, e con tāta sciochezza
per ognū che harē dato n'harē cēto,
daraccelì il signor nella sua altezza,
chio nō ho dato piu hor me ne pēto
io non cerco del mōdo sua richezza
l'huō ch'è auaro à di qua ciò che vuo
di là in eterno si lamēta, e duole. (le
Questa vita di qua dura si poco,
à rispetto de l'altra è mē ch'vn zero,
el piacer sensuale è vn van giuoco,
lieto non ci si sta vn giorno intero,
habbiamo andare à stare in altro luo
credilo dōna mia chi dico il vero (go
nō sai tu che noi sian figli de' Santi,
bisogna somigliarli tuttiquanti
Hor nō sai tu che' nostri padri antichi
portoron molte pene pel Signore,
egliè bisogno che l'huom s'affatichi
e' suoi prossimi aiuti con amore,
fa che mai piu tal parole non dichi,
chiedi perdono à Dio cō humil core
& habbi fede in lui che ci gouerna,
che ci farà gran ricchi in vita eterna.

Ora seguita la storia à Sarra figliuola di Raguel, che haueua hauti sette mariti, e tutti erano morti, tornando vna Schiaua che haueua nome Zita à casa, Sarra gli dice.

Laudato sia il Signor che tu tornasti,
Zita mi fai vna gran villania,
egliè piu di quattr' ore che tu ādasti,
tu non sai mai che di tornar si sia.

Risponde Zita

Sempre chi torno, tu mi rimorchiasti,
ò io non sò che cosa questa sia.

Sarra dice.

Zita ti par' ancora hauer ragione,
come mio padre torna gliel dirone.

Risponde Zita.

Va farmi el peggio che tu mi puoi fare
tu, e tua madre siate d'vna razza,
non doueresti ardir di fauellare,
stolta, dapoca scimonita, e pazza,
e' mi vien voglia ben forte gridare,
quanti mariti ell'ha tutti gl'amazza
guardate gioia che sette mariti,
per suo difetto son tutti periti.

Hora Sarra sentendosi cosi dir villania se ne va sola ī camera, e dice,

Benedetto sia tu Signor superno,
e benedetta sia la tua potenza,
benedetto il tuo nome in sēpiterno,
sia benedetta la tua sapienza,
sia benedetto il tuo santo gouerno,
e benedetta sia la tua clemenza,
& benedetta sia la tua bontade,
pietà, misericordia, & charitade.
O Signor mio che tutto vedi, e intēdi
l'opere nostre, e i segreti del cuore,
tu sol Signor sia quel che mi difendi
ò fonte di pietà, madre d'amore,
come ti par di me partito prendi,
deh poni horamai fine al mio dolore
di tal vergogna, infamia, e vitupero
Iddio tramene fuor tu che sai 'l vero.
Soccorri Signor mio l'alma smarrita
in questa valle di miseria piena,
deh fa che la mia prece sia esaudita,
io te ne prego, ò maestà serena,
se altro modo non c'è tomi la vita,
che la morte mi sia fin d'ogni pena.

Io te ne prego Dio de'padri nostri,
fa sopra me la tua pietà dimostri.

Hora Iddio chiama l'Angelo Raffaello, & dicegli.

Nella città di Niniue n'andrai
ò Raffaello al mio seruo Tobbia,
e in su la piazza il suo figliuol vedrai
che andrà cercando trouar cōpagnia
e sano, e saluo lo conducerai,
ne l'andare, e tornar per la sua via,
& nella casa di Raguel ti posa,
e fa che prenda Sarra per isposa.

Le lachrime di Sarra, e l'oratione,
e l'animo suo puro, humile, e netto,
e la pietade vsata alle persone
dal mio seruo fedel Tobbia perfetto
le limosine sue, son la cagione
di conuertir le sue pene in diletto,
non tema di perir nessun pietoso,
chio li darò nel mōdo, e'n ciel riposo

Hora la historia torna à Tobbia, che vedendosi cieco, vecchio, e pouero, & in grande sterminio, s'inginocchia verso il cielo, e dice.

O magno Dio ch'ogni cosa hai creato,
e noi ancora à tua similitudine,
deh nō voler guardar al mio peccato
ne alla mia ignorāza, e ingratitudine
pchio nō thò quanto doueuo amato
merito stare in grande amaritudine,
per nō seruare e' tuoi comandamēti,
son degno ādare à gl'eterni tormēti

O Signor mio che sei vera giustitia,
e tutti i tuoi giuditij giusti sono,
pe' nostri errori, & la nostra malitia
siam dispersi pel mōdo in abādono,
e morti, e incarcerati con tristitia,
non meritian da te nessun perdono,
certo conosco pe' nostri peccati,
da tutte le nation siamo stratiati.

Però ti prego magno eterno Dio,
che tu mi caui fuor di questa vita,
deh poni in pace lo spirito mio,
meglio mi sia la morte, e far partita,
deh trami fuor di questo mondo rio
riponi in pace l'anima smarrita,
fa questo Signor mio se t'è in piacere
pur nondimen sia fatto il tuo volere

In questo punto Sarra, e Tobbia sono esauditi, e remunerati da Dio e Tobia dice al figliuolo ponendosi à sedere, e gli fa il testamento come habbi à fare.

Vien qua diletto figliuol mio Tobia,
ascolta del tuo padre le parole,
il termin di mia vita presto fia,
e sol per te figliuol mi pesa, e duole,
perche con teco egliè l'anima mia,
ādrōne quādo il mio Creator vuole
& come morto figliuol mi vedrai,
la sepoltura al mio corpo darai.

Porta à tua madre figliuol grād'amore,
che con pena, e fatica t'ha alleuato,
& viui sempremai del tuo sudore,
e sia prudente, giusto, e temperato,
e sopra tutto temerai il Signore,
guarda di non cōmetter mai peccato
e inuerso i pouerelli sia pietoso
che assai piace à Dio l'huomo pietoso

A' poueri non volger mai la faccia,
l'elemosine à lor fa volentieri,
che non è cosa che à Dio tāto piaccia
quāto quell'huom che sia limosinieri
riceueratti Dio nelle sue braccia,
à lui dirizza tutti e' tuoi pensieri,
e suggi l'auaritia à Dio nimica,
e rendi à mercennar la lor fatica.

Non disiar di qua fama, ò ricchezza,
che dura poco in questa cieca vita,
cerca sol d'acquistar la sōma altezza

la doue i buoni haran gloria infinita
il vero gaudio, e la sõma allegrezza
harà quell'alma di virtu vestita,
& sopra tutto dolce figliuol mio,
fa sempre che tu tema, & ami Dio.

Vn'altra cosa ancor t'ho à dir Tobbia,
la nostra pouertà conosci, e vedi,
e però vo che tu ti metta in via,
fino à Rages qual'è città de' Medi,
doue Gabel nostro parente fia,
e giunto à lui da mia parte gli chiedi
dieci talenti, quali io gli prestai,
e certo so che da lui tu gl'harai.

Tobbiuzzo risponde.

O padre mio i son sempre disposto
ad vbidir quel che m'hai comandato
e questa andata se tu vuoi fia presto,
ma d'vna cosa solo ho dubitato,
che q̃l Gabello nõ m'habbi risposto
nõ ti conosco, ò qui chi t'ha mãdato,
io nella terra sua giàmai non fui,
e mai non vidde me, ne io mai lui.

Risponde Tobbia.

Figliuolo, io ho la carta di sua mano,
laqual con teco la potrai portare,
credo q̃sta tua andata nõ fia in vano
come la mostri senza piu tardare
te gli darà, ma il camino è villano,
bisogna à te qualche guida trouare,
se tu facessi questo camin solo,
rimarrei cõ temẽza, e pien di duolo.

Adunque per la terra cercherai,
se troui alcun che vada in quel paese
& prometti che ben lo pagherai
di tua moneta, & faragli le spese,
se nessun viandante trouerrai,
menamel ch'io gli parli del paese,
& io pregherò il signor tuttauia,
che ti conceda buona compagnia.

Tobiuzzo si parte, e va in piazza
e troua l'Angelo Raffaello vestito
come vn viandante, & giunto à lui
Tobbiuzzo lo saluta, & dice.

Iddio ti salui gentil giouenetto,
per cortesia ascolta il mio parlare,
poi che ti veggio al viaggio in assetto
dimmi il paese doue vuoi andare.

L'Angelo risponde.

Io tel dirò poiche tu n'hai diletto,
molto lungo camin mi conuien fare
& auuiato son come tu vedi,
sol per andar nella città de'Medi.

Tobiuzzo dice.

Fratel se tu sapessi far la via,
che va à Rages con teco verrei,
se tu volessi la mia compagnia,
di giusto prezzo ben ti pagherei.

Risponde l'Angelo.

La Media, Arabia, Persia, e la Soria,
e'l regno delli Egitti, e de' Caldei
ho cerco, e tuttoquanto l'Oceano,
infino al Paradiso delitiano.

Non è città, prouincia, ò nessun regno
in tutta l'Asia, l'Affrica, Europa,
che io nõ sappi per filo, e per segno
perche tutte lho viste ĩ molta copia
se à Rages andare è il tuo disegno,
che à piè del mõte Arabia posta è pro
io ti merrò fratel sicuramente (pia
& conosco Gabello il tuo parente.

Risponde Tobbiuzzo.

Piacciti dunque fratello aspettare
tãto che al Padre mio lo vada à dire
che testè mi mandò fuore à cercare
d'vn che sapessi in quelle parti gire.

Risponde l'Angelo.

Orsu va presto chi vo caminare,
& ogni cosa sappi riferire,
consiglioti fratello all'vbidienza,
e non partire senza sua licenza.

A v

Tobbiuzzo si parte, e torna al padre, e gli dice.

O Padre mio, i ho di fuor trouato
vn giouene gentil cortese, e saggio,
e pare appunto in Paradiso nato,
pietoso molto, e sa ogni viaggio,
e par per tutto il mondo lui sia stato
di tutte le nattion sà lor linguaggio,
cercato ha tutto il Ponēte, el Leuāte
& paion tutte sue parole sante.

Risponde Tobbia à Tobbiuzzo

Or puoi figliuol veder chel magno Dio
non abbandona chi si fida in lui,
& habbi vera fede, ò figliuol mio
per sua pietà t'ha mandato costui,
e folle, e cieco è chi pone il desio
nel mōdo traditor che ingāna altrui
hor va figliuol, pregal che lui si degni
di volermi parlare, e infin qui vegni

Tobbiuzzo va, e troua l'Angelo, e dice.

Fratel (com'io ti dissi) il padre mio,
per vna guida mi mandò à cercare,
ora e'm'ha detto che haurebbe disio
se tu volessi ei ti vorria parlare,
pregar ti vo pel nostro eterno Dio,
che in casa mia lo venghi à visitare.

Risponde l'Angelo.

Di mia natura io non fu mai villano,
i son molto cōtēto, hor'oltre ādiano.

Giunti à casa l'Angelo dice à Tobbia.

Il Creator del Ciel ti dia allegrezza,
& conseruiti padre in buono stato.

Risponde Tobbia.

Tu gaudio possi auer cō grā dolcezza,
vedi in quanta miseria mhai trouato
che son cōdotto nella mia vechieza,
che di vedere il Cielo io son priuato
hallo promesso Dio ch'è giusto, e (buono
perche grā peccator nel mōdo sono.

L'Angelo risponde.

Prendi conforto padre nel Signore,
che in breue tempo tu sarai curato.

Risponde Tobbia.

Deh dimmi vn poco darebbeti il cuore
d'hauer Tobbia à Rages menato,
là doue egliè vn nostro debitore,
ch'è mio parēte, & è Gabel chiama-
alla tornata harai tal pagamēto (to
figliuol mio caro che sarai contento

L'Angelo risponde

Non dubitar del tuo figliuol Tobbia,
senza nessun periglio il condurroe,
perch'io sò bene di Rages la via,
& sano, e saluo à te lo rimerroe.

Tobbia dice à l'Angelo.

Fammi vna gratia per tua cortesia,
vn'altra volta ti domanderoe,
figliuol che sei cosi ben costumato,
di che nattione, ò tribu tu sei nato.

L'Angelo risponde.

Deh cerch'il mercennaio sua natione,
che gioua questo à te padre sapere,
ma per finir la tua dispositione,
che di saper chi sono hai grā piacere
perche rimangha in piu cōsolatione
celato il nome mio non vo tenere,
io son chiamato per nome Azaria,
e figliuol son di quel grāde Anania.

Risponde Tobbia.

Per certo sei figliuol di gran lignaggio
e ben lo dice tua degna presenza,
il tuo parlar qual'è gentile, e saggio
& è ornato di vera eloquenza,
orsu figliuol metteteui in viaggio
nel nome del Signor piē di clemēza
porta con teco la carta Tobbia,
l'Angel di Dio sia in vostra cōpagnia.

Anna donna di Tobbia, sentendo

la partenza del figliuolo dice
Misera à me dolente, e sventurata,
quanto fia dolorosa la mia vita,
io sono in tutto d'ogni ben priuata,
poiche far deue il mio figlio partita
e non è dōna in questo mōdo nata,
che sēta quāto è mia doglia infinita,
oimè dolce figliuol doue ne vai,
ho gran paura non vederti mai.
Quanto era me per me, che quei talēti
mai da nessun s'hauessino à rihauere
& meglio era come pouere genti,
viuere, e'l mio figliuol poter vedere,
io ho paura vn dì non te ne penti,
e la fortuna ti farà il douere,
maladetti danar di quanto duolo
fiate cagion di tormi il mio figliuolo
L'Angelo, e Tobiuzzo caminando vengono à vn gran fiume, e Tobiuzzo dice à l'Angelo.
Che fiume è quel ch'io vedo si copioso
d'acqua, che bagna tutto questo piano.
L'Angelo risponde.
Questo è quel Tigri ch'è tanto famoso
che vien dal paradiso delitiano,
fratello io vo che qui ci dian riposo,
e in questo fiume i nostri piè lauiano
chi come noi lungo camino ha fare,
è bisogno alle volte riposare.
Tobbiuzzo si scalza, & entra nel l'acqua, e subito apparisce vn pesce grande, & hauendone Tobbiuzzo paura dice à l'Angelo.
Oimè fratel che apparir veggio ū pesce
e par che contro à me vogli venire,
e con la bocca aperta de l'acqua esce
& vista fa di volermi inghiottire.
L'Angelo risponde
Non temer che lo fa chel fiume cresce,
e lui vorrebbe la piena fuggire,
va à lui, e per l'orecchie il prenderai
e in su la riua in secco lo porrai.
Tobiuzzo piglia il pesce, e posto in su la riua in secco, l'Angelo dice
Sparalo presto, e fuor gli cauerai
el fegato che gl'ha, e'l fiele, e'l cuore,
e dentro alla tua tasca il riporrai,
che fia buono à guarire ogni dolore
queste cose con teco porterai,
fa quel ch'io dico, e nō hauer timore
e parte di quel pesce cuocer puoi,
l'altro che auanaa porteren con noi
Tobiuzzo sparato che gl ha il pesce, domanda l'Angelo à che sono buone.
Hor dimmi vn poco fratello Azzaria,
non dinegar mio semplice sermone,
la mente sempre di saper desia,
queste cose del pesce à che sō buone
L'Angelo risponde, e dice.
S'io tel negassi, farei villania,
parte del cuor leuato dal polmone,
ponendolo su gl'accesi carboni,
suol spesso far di buone operationi.
Seguita l'Angelo.
Tobbia attēdi bene hora al mio detto,
vedi quella città, ponci ben mente,
quiui è vn'huom che ci darà ricetto,
Raguel chiamato & è della tua gēte
& è grā ricco, & huō giusto, e pfetto
della tua tribu, & vn po tuo parēte,
& ha vna sua figlia ancor pulzella,
molto sauia, gentile, honesta, e bella.
Come che alla sua casa giunti siamo
io vo che gliela chiedi per isposa,
lui è gentile, prudente, e humano,
se tu la togli sarà tuo ogni cosa,
e non sarai fratel venuto in vano,
per questa via si lunga, e faticosa,
e come questa donna tolta harai

ricco à casa tuo padre tornerai.

Tobbiuzzo risponde.

O Azaria io ho sentito dire,
costei ha hauto ben sette mariti,
come con lei sono andati à dormire,
di mala morte son tutti periti,
io non vorrei che gl'hauessi à seguire
come à coloro à me si stran partiti,
se in questo modo hauessi à capitare
il padre mio si potria disperare.

Mio padre nõ ha altro ch'vn figliuolo
ilqual son'io, e con grã scontẽtezza
egliè rimasto con mia madre solo,
pouero, cieco, e in vltima vechiezza
io non vorrei accrescergli piu duolo
per ir cercando mondana ricchezza
io non vorrei commosso da auaritia,
fargli morir di doglia, e di tristitia.

L'Angelo gli risponde.

Hor'io ti vo Tobbia fare assapere,
perche arriuati son quei sette male,
che per hauer diletto, e van piacere,
con apetito sfrenato, e bestiale,
e nulla il grande Dio vollon temere,
libidinosi per piacer carnale,
none stimando il santo matrimonio
furon strozzati tutti dal demonio.

In questo caso io ti vo dar rimedio,
che tu starai tre giorni ginocchioni,
per fuggire i pensier cattiui, e tedio
farai à Dio con humiltà orationi,
e p scãpar del demonio ogni assedio
e'pẽsier tuoi sian sẽpre casti, e buoni
come sai ch'io tho detto per la via,
la tentation del demon caccia via.

Giunti à Raguel l'Angelo dice

Saluiti el grande Dio gentil messere,
Raguel cerchiamo, e della casa sua.

Risponde Raguel.

Raguel son'io al vostro piacere.
e' ben venuti siate tuttadua.

L'Angelo dice.

Da lungi molto veniam per vedere
la tua persona nella magion tua,
piacciti darci stasera ricetto,
che te ne seguirà gaudio, e diletto.

Raguel gli piglia per la mano,
& mettegli in casa, e dice.

Passate drento, e molto volentieri,
l'vsanza mia à tutti i forestieri
di quel chi posso ò fatto sẽpre onore
io nõ posso auer mai maggior piaceri
ne piu letitia sentir dentro al cuore,
voi siate stanchi, vn poco vi posate
con patienza, & alquanto aspettate

Raguel chiama la moglie, e dice.

Anna vien qua, e tu figliuola mia,
chiamate e' serui, e farete ordinare
la nostra cena, e fate presto sia,
che que due forestier posin mãgiare

Anna donna di Raguel dice.

E' ve n'è vn che somiglia Tobbia,
ne'modi, nell'effigie, e nel parlare.

Risponde Raguel.

Io pẽso dõna à quel che tu m'ha detto,
che tu di il vero, & è il piu giouinetto

Raguel dice à Tobbia, & à
L'Angelo.

Voi siate i ben trouati figliuol miei,
in tanto che con meco vi posate,
vna cosa da voi saper vorrei,
donde venite, e doue voi andate,
vn'altra gratia ancor desidrerei,
che mi dicessi di che gente siate.

Risponde l'Angelo.

Del regno degli Asiri noi veniamo,
& à Rages città de' Medi andiamo.

Raguel risponde.

Se voi venite la di que' paesi,
voi mi douete saper dar nouella

d'vn

d'vn mio parente che fu di que' presi
quando fu rotto il popol d'isdraelle
gran tẽpo è già che di lui nulla intesi
la donna mia e la sua son sorelle,
harei caro saper quel che ne sia,
del tribu di Leuì detto Tobia.

Risponde l'Angelo.

Io non ti vo Raguel tener celato
la verità, hora intendi il mio detto,
q̃sto Tobbia che tu m'hai domãdato
che teme Dio, & è giusto, e perfetto
egliè colui, che à te c'ha mandato,
e suo figliuolo è questo giouinetto.

Risponde Raguel.

Sempre in eterno sia laudato Dio,
e tu sia il ben venuto figliuol mio.

Raguel abbraccia Tobbiuzzo,
& l'Angelo, e poi dice.

Figliuol mio dolce tu non puoi negare
che tu nõ sia figliuol del mio fratello
or facci Dio di me quel che vuol fare
poi che nouelle ho inteso di quello,
Anna vien qua chio ti vo consolare
guarda questo garzon gẽtile, e bello
q̃sto è figliuol di Tobia tuo cognato
e della tua sorella al mondo nato.

Anna abbraccia Tobiuzzo, e dice

Io non potrei figliuol dir la letitia,
el gaudio immẽso chio sẽto nel core
per la venuta tua, d'ogni tristitia
priuata sono, e d'ogni mio dolore,
el parentado nostro, e l'amicitia
è accresciuto, e'l nostro grãde amore
l'onnipotente Dio laudato sia,
poi che ho riueduto il mio Tobbia.

Raguel dice a' serui.

Perch'io mi penso costor sieno stanchi,
su prestamente ordinate da cena,
fate che nulla stasera ci manchi
che di viuande sia la mensa piena,
e sopra tutto buon vermigli, e biãchi
che mi par esser fuor d'ogni mia pe-
orsu figliuoli, lauateui le mani, (na,
chel Signor vi mantenga lieti e sani.

Tobbiuzzo dice à Gabello.

Ascolta padre mio le mie parole,
e non hauer timor ne marauiglia,
q̃l chio ti dico il nostro Signor vuole
che i suoi fedel sẽpre aiuta e cõsiglia
e chi lo serue spesso aiutar suole,
Sarra, laquale è tua vnica figlia,
pregoti facci che la sia mia sposa,
laquale io amerò sopra ogni cosa.

Raguel risponde.

O dolce figliuol mio la tua proposta,
mi pesa molto, e dammi duolo assai,
e non so come facci la risposta,
e veggio la disgratia mia non sai,
pur la mia mẽte è sẽpre ben disposta
ma d'vna cosa mi contenterai,
che à q̃sto noi indugiã parechi giorni
à dirlo al padre tuo vo che ritorni.

L'Angelo risponde à Raguel.

Raguel ascolta intendi'l mio parlare,
la gratia e don che t'ha chiesto Tobia
per nessun modo non gliela negare,
chel nostro grande Dio vuol cosi sia
& di nessuna cosa dubitare
che l'Angel buon sarà in lor compa-
e la figliuola tua fia ristorata, (gnia
che tanto tempo è stata tribolata.

Raguel risponde à l'Angelo,
& dice.

Benedetto sia Dio giusto, e pietoso,
nel quale io ho tutta la mia fidanza,
che porrà in pace il mio cuor doloro
e nõ riguarderà la mia fallanza, (so
poi che harai Tobbia qui per isposo
ò Sarra laqual sei la mia speranza,
l'Angel di Dio sia vostra guardia, e
(guida

nel qual ſempre mia alma ſi conſida
Raguel chiama Sarra ſua fi-
gliuola, & dice.

Sarra vien qua diletta mia figliuola,
vuoi tu Tobbia per tuo ſpoſo, e ma- (rito

Sarra riſponde.

Padre tu ſai che mai feci parola,
da me non fuſti mai diſubidito.

Raguel dice.

Reſtami à dire vna parola ſola,
Iddio ſia onorato, e riuerito, (bello
viē qua Tobbia figliuol mio ſauio, e
nel nome del Signor dagli l'anello.

Tobiuzzo gli dà l'anello, e fanno
feſta, e dipoi ne vanno à dormire:
& giunti in camera Tobbiuzzo
dice à Sarra.

Dōna ponghianci in terra ginocchioni
e ſu al cielo leuian tutta la mente,
faren deuota, & humile oratione,
& preghiamo il Signore on potente
ilqual ci guardi dalla tentatione
de l'auuerſario de lhumana gente,
ſe noi haren carità, fede, e ſperanza
donna nō dubitar che ſia à baſtanza.

Seguita ſtando ginocchioni.

O magno Dio che voleſti creare
nel Cielo empireo l'humana natura
e poi ti piacque cō tue mā plaſmare
l'anima noſtra tanto bella, e pura,
benedicanti e' ciel, la terra, el mare,
gl'vccelli, e' peſci, & ogni creatura,
ognun ti benedica, e laude renda,
e tu Signor ſia quel che mi difenda.

Hora l'Angelo lega il Diauolo, e
toglie il fiele del peſce, & lo pone
in ſu i carboni acceſi. Et vedendo
Tobbia vecchio ſopraſtare Tob-
biuzzo ſuo figliuolo marauiglian
doſi dice.

Oimè che vuol dir caro figliuolo,
che à tuo padre ancor nō ſei tornato
ogni dì che tu ſtai mi creſce il duolo,
e pentomi d'hauerti mai mandato,
Signor del Ciel tu ſai queſto bē ſolo
per tua benignità m'era reſtato,
pregoti quanto poſſo eterno Dio,
che tu facci che torni il figliuol mio.

Seguita dicendo.

Sarebbe mai che Gabel fuſſi morto,
ò dar non gli voleſsi i ſuoi talenti,
ſe fuſsi viuo, non mi faria torto,
che ſempre è ſtato de' miglior parēti
non m'è rimaſo piu altro conforto,
pouero, vecchio, e cieco in molti ſtēti
all'opre tue Iddio nō ſi può apporre
pregoti ſe mel deſti, hor nō mel tor- (re

Anna dice à Tobbia.

Oimè tu ſai s'io tel diſsi Tobbia,
quel dì chel mio figliuol ne fu ādato
oimè figliuol dolce ſperanza mia
in che paeſe ſei tu capitato,
forſe che tu ſei morto per la via,
ò forſe ſei in prigione, ò amalato,
molti perigli alla mente mi vengono
e non ſo le cagion che ti ritengono.

O lume noſtro, baſtone, e fortezza,
letitia d'ogni noſtra auuerſitade,
hauēdo te, haueamo ogni ricchezza
ſenza te ſiamo in molta pouertade,
ò ſtolto padre nella tua vecchiezza,
priuata m'hai di tanta nobiltade,
hami tolto vn figliuol tanto giocōdo
che valea piu che tutto l'or del mon (do

Tobbia dice ad Anna.

Non pianger donna piu dattene pace
che preſto lo vedrai tornare à noi,
el Signor non fu mai ne ſia mēdace,
e mai non abbandona i ſerui ſuoi,
alcuna volta di prouar gli piace,

e' suoi fedeli, e ristorargli poi,
habbi donna speranza nel Signore,
che presto tornerà saluo, e à honore

Hora Raguel chiama Zita
sua schiaua, e dice.

Zita vien qua, guarda se puoi sapere
el fatto di Tobbia come è seguito,
vanne alla zābra, e ingegnati vedere
ma guarda che nō sia da alcū sentito

Zita va à l'uscio, e guarda per vn
fesso, e torna con festa à Raguel,
e dice

Buone nouelle ti so dir messere,
e' par del Paradiso proprio vscito,
e freschi, e lieti son che paion mai,
& à vedergli paion due rosai.

Risponde Raguel

Laudato sia il Signor giusto, e pietoso
che ha voluto alla figliuola mia,
dare all'animo suo pace, e riposo,
& posto ha fine alla sua doglia ria,
non sia nessun di noi che stia otioso,
ordinate vna festa che magna sia,
io vo che qui si balli, suoni, e canti
e rendiā laude al Signor tutti quanti

Andate presto, el conuito ordinate,
pulito e magno, e ognun facci festa,
quattro vitelli e' piu grassi amazate,
che letitia mai fu simile à questa,
el grande Dio del ciel tutti laudate,
che vuol multiplicar la nostra gesta,
benediciamo el Signor d'isdraelle,
che ci ha mandato si buone nouelle.

Tobbiuzzo, e Sarra si leuano, &
vengono in sala alla festa, e dipoi
Tobbiuzzo dice à l'Angelo.

Tu sai fratel chel mio padre Tobbia,
annouera à ogn'ora tutti i giorni
e viue con timore, e gelosia,
e mill'anni gli par che à lui ritorni.

Raguel, & Anna, e Sarra donna mia
voglion cō loro alquāti di soggiorni
tāti piacer m'hai fatti, ò fratel buono
hor pregoti mi facci vn altro dono.

Prendi con teco de' nostri sergenti,
& à Rages dou'è Gabello andrai,
che al mio padre ha dar dieci talenti
porta la carta io so che tu gl'harai,
e perche lui è de' nostri parenti,
la donna quale ho tolta gli dirai,
e pregal che alle nostre nozze venga
acciò che il parentado si mantenga.

Risponde l'Angelo à Tobbia,
& dice.

Tobbia il parlar tuo mi piace assai,
e di punto farò quanto m'hai detto,
e con Raguel, e Sarra rimarrai,
tanto ch'io torni fratel mio diletto.

Raguel dice.

Due de' miei serui con teco merrai.

Et voltandosi à due serui dice.

Vien qua Martino, e tu āche Arighet
andate con costui, e lui seruite (to,
& come mia persona l'vbidite.

L'Angelo si parte con due serui,
e va à trouar Gabello, & giunto
alla sua habitatione dice.

Gabel guarditi Dio onnipotente,
io son per messaggieri à te mandato
da vn' Ebreo il quale è tuo parente,
del tribu di Leuì Tobbia chiamato,
che tu gli mandi, se tu puoi al presēte
dieci talenti che t'hebbe prestato,
ecco la carta che tu gli facesti,
quando e' danari da lui riceuesti.

Gabello risponde, e dice.

Messaggio degno tu sia il ben venuto,
quel che tu mi domandi fatto sia,
che in buona verità egliè douuto,
& conosco chi ho fatto villania,

l'amore, e carità chiaro ho veduto,
ilqual mi porta il mio fratel Tobbia
l'error che ò fatto è nato d'ignorãza
e hò fatto con lui troppo à fidanza.

L'Angelo riſponde à Gabello.

Io t'ho à dir Gabello vn'altra coſa,
el ſuo figliuolo ti manda à inuitare,
ſappi che preſo ha Sarra per iſpoſa,
figliuola di Raguel huom ſingulare,
benche l'andata vn po ſia faticoſa,
come parente ti manda à pregare,
eſſendo voi d'vn tribu, e d'vna geſta.
che ti degni venir alla ſua feſta.

Riſponde Gabello.

Molto mi piace vdir le tue parole,
e benedetto ſia ſempre il Signore,
per vna coſa ſol mi peſa, e duole,
qual'è il deſio nõ poter farli onore,
e poi chi venga alle ſue nozze vuole
vbidirollo come mio maggiore,
orſu meſſaggio or ci mettiamo in via
e l'angel buon ſia in noſtra cõpagnia

Giunti à caſa di Raguel, Gabello piglia per mano Tobbiuzzo, & dice.

El ben trouato ſia figliuol diletto,
la ſua benedittione Dio ti dia,
figliuol che nato ſei d'huomo ꝑfetto
& Sarra teco benedetta ſia,
el ſeme noſtro ancor ſia benedetto,
come fu ad Abram promeſſo in pria
chel ſeme ſuo benedetto ſarebbe,
el numer delle ſtelle paſſerebbe.

Hora ſi fa feſta grande, e fatte le nozze Tobiuzzo dice à l'Angelo, & à gl'altri coſi.

Padri, e fratelli egliè tempo venuto,
ch'io vo tornare al mio padre Tobia
che ſtando piu, e' non ſaria douuto,
cagion ſarei della ſua morte ria,
la cagion del mio ſtar non ha ſaputo
cõ pena aſpetta, e gran maninconia
però Raguel daretemi licenza,
che in ogni modo ĩtẽdo far partẽza
E Sarra donna mia verrà à ved[illegible]
mio padre, e mia madre, e'mia parẽti
i quali harãno grã gaudio, e piacere,
e viueran per lei tutti contenti,
Raguel io ſo che molto t'ha à dolere
che la figliuola tua da te s'aſſenti,
perche conoſco tu gli vuoi grã bene
pur qualche volta partir ſi conuiene

Raguel riſponde.

Figliuolo io ſo che ti conuien partire,
per ire al padre tuo, ilqual t'aſpetta
ma per leuargli ogni pena, e martire
vn de'miei ſerui manderò con fretta
che le buone nouelle potrà dire,
guarda ſe quel ch'io dico ti diletta,
vn meſe qui con meco rimarrai,
che gran diletto, e piacer mi farai.

Tobiuzzo riſponde.

O padre mio io ho ſempre ſeguito
la guida che mi dette il padre mio,
in ogni ſuo parlare lho vbidito,
quel che hor mi dirà quel farò io.

L'Angelo dice.

Per mio conſiglio ti ſarai partito
in queſto giorno col nome di Dio,
però caro fratel mettianci in via,
e ritorniamo al tuo padre Tobbia.

Raguel riſponde.

Figliuol le gioie, l'ariento, e l'oro,
ilquale hora ti do la dota ſia,
e tutto il reſto d'ogni mio teſoro
vo che ſia tuo doppo la morte mia,
hor torna al padre tuo sẽza dimoro,
e da mia parte ſaluta Tobbia,
e Sarra mia figliuola teco mando,

& quanto

& quanto posso te la raccomando.
Seguita Sarra.
Et à te dico Sarra figlia mia,
che sia humil, benigna, e patiente
al padre, & alla madre di Tobbia,
in ogni cosa à loro vbidiente,
habbi amore alla casa tuttauia,
& reggi la famiglia diligente,
di cosa niuna non pigliar partito,
se prima non lo dici al tuo marito.
Seguita à Anna.
Donna vien qua farai di fuor portare
l'argēto, l'oro, gioie, drappi, e panni
che tu sai ch'à Tobia noi vogliā dare
guarda che l'auaritia non t'inganni,
poche cose p noi basta serbare (anni
tu sai che noi ci habiamo à star pochi
se nō chi penso pur che vechi siamo
darei loro hora ciò che noi habiamo
Fate venire e' pastor delle ville,
con cento vacche c'habbino i vitelli,
& oltre à questo ancor pecore mille,
che tutte quāte habbin cō lor'agnelli
e sei stiaui de' nostri, e quattro ācille,
dodici dromedai, e sei camelli,
e tutte queste cose vo che sia
di Sarra mia figliuola, e di Tobbia.
Anna quando porta le cose ab-
braccia Sarra, e dice.
Cara figliuola mia vnica speme,
io ti do per ricordo che tu sia,
col tuo sposo diletto vnico insieme,
e similmente tu con lei Tobbia,
della vostra partita il cor mi geme,
Idio sia in vostra guardia e cōpagnia
fa che sempre li sia vbidiente,
perche egliè amoreuole, e clemente.
Non pianger piu figliuola mia diletta,
e vanne con Tobbia tuo car marito,
ingegnerati che sia benedetta,
in ogni cosa hauer quello vbidito,
Tobia nō caminate troppo in fretta
chel corpo suo non sia indebilito,
fammi vna gratia per lettere ò messo
che noi sentian di voi nouelle spesso
L'Angelo dice à Tobbiuzzo cosi
Fratello e' ti conuien fare vna cosa,
andianne innanzi tuttadua à Tobia
e Sarra tua diletta, e cara sposa
verrà à bell'agio con sua compagnia
l'animo di Tobbia non si riposa,
e dubita al tornare tuttauia,
& come giunto in casa tu sarai,
inginocchioni à Dio laude darai.
E fatto questo piglierai del fiele,
ilqual ti feci del pesce serbare,
e come buon figliuolo à Dio fedele,
à gl'ochi al padre tuo lo va à fregare
e leuerali sua pena crudele,
che'l grāde Dio lo vuol remunerare,
il lume suo riharà subitamente,
perche gliè stato à Dio vbidiente.
Anna madre di Tobiuzzo andan
do à spasso in su vn mōticello per
vedere se Tobiuzzo tornaua, &
vedendo il cane corre à Tobbia
col cane in collo, e dice.
Tobbia fa festa, e rendi laude à Dio,
perche buone nouelle ti so dire,
che dalla lunga il tuo figliuolo, e mio
col suo compagno ho veduto venire
Tobbia risponde.
O Donna quante volte t'ho detto io,
che Dio non lassa i suoi serui perire,
renditi in colpa, e chiedi perdonāza
del tuo parlare pieno d'arroganza.
Tobbiuzzo, e l'Angelo, giunti à
Tobbia, Tobbiuzzo s'inginochia
& dice al padre.
Saluiti Dio, ò padre mio dolcissimo

rallegrati, & fa festa, i son tornato,
cagion del mio cōpagno fedelissimo
che sano e saluo à te m'ha rimenato,
& rēdi gratie al Signor potētissimo
che non ha i suoi fideli abbādonato
buone nouelle ti so dir Tobbia,
e cosi à te, ò cara madre mia.

Risponde Tobbia rallumin ato,
& dice.

Chi potria mai rēder gratie al Signore
di tanto benefitio, e tanto dono,
dolce caro conforto del mio core,
quanto felice in questo giorno sono
non hà guardato à questo peccatore
Idio del ciel troppo pietoso, e buono
perdonami Signor giusto, e verace,
e fa del seruo tuo ciò che ti piace.

Tobbiuzzo risponde.

Con mille lingue dir non potrei mai,
il gaudio, e la letitia sento drento,
padre che tanta pena portato hai,
hoggi è la fine d'ogni tuo tormento,
el resto che nel mondo viuerai,
dolce mio padre tu sarai contento,
ristoreratti Dio per sua clemenza,
veduta la tua buona patienza.

Tobbia risponde.

Quanto è folle colui che pon la speme
in questa cieca, & miserabil vita,
e piu folle è colui, che Dio non teme
e non ricorre alla bontà infinita,
due magni gaudij sēto dētro insieme
e gran conforto ha l'anima smarrita
l'vno è chi veggio il Ciel doue gli è Dio
l'altro che sei tornato figliuol mio.

Risponde Tobbiuzzo.

Non ti potrei contare i gran seruici,
che fatto m'ha costui piu che fratello
fra l'altre gratie, doni, e benefici,
e' m'ha riscosso e' danar da Gabello,
per sua virtu noi siam tutti felici,
ei mi condusse in casa di Raguello,
& hammi dato Sarra per mia sposa,
e fatto m'ha suo herede d'ogni cosa.
Costui è sopra ogn'altro amico buono
costui ci ha dal demonio liberati,
per sua virtu tornato saluo sono,
per lui sian tutti ricchi diuentati,
q̄sto è stato del ciel troppo grā dono
noi siamo à Dio p lui molto obligati
dal pesce lui si mi campò del fiume,
& hora à te padre ha renduto il lume
Questa sarà mia donna ò padre mio,
figliuola di Raguel com'io t'ho detto
& è piaciuto al nostro eterno Dio,
& al cōpagno mio sauio, e perfetto.

Risponde Tobbia.

Molto lieto, e contento ne son'io,
figliuol mio dolce, che sia benedetto
e tu sauia, e gentil figliuola mia,
per mille volte ben venuta sia.

Tobbiuzzo risponde.

Padre che darem noi per pagamento
al mio compagno, e fratello Azaria
che m'ha condotto sano à saluamēto
& fatto m'ha si buona compagnia,
tutte le gemme, l'oro, e l'ariento
che sō nel mōdo, ò padre mio Tobia
non lo potrebbon satisfar'à pieno,
e però padre mio che gli dareno.

Tobbia si volge à l'Angelo,
e dice.

Noi conosciam figliuol caro, e diletto,
che i benefici, e don che fatti ci hai,
come compagno, & amico perfetto
non ti potremo intero pagar mai,
intendi il mio pēsiero, e mio cōcetto
la metà d'ogni cosa prenderai,
tutto il tesor che condotto ha Tobia
noi siam disposti che tuo mezzo sia.

Trouati tutti i tesori, l'Angelo dice à Tobbia.

Padre, e fratel, benedite il Signore,
ilquale è giusto Dio onipotente,
amatelo, e seguitel con timore,
e farete palese à ogni gente,
che delle gratie lui è sol datore,
e hora inuerso voi stato è clemente,
egl'ha fatto cō voi pace, e concordia
egliè fontana di misericordia.

L'Angelo seguita

Quando al Signore con lagrime oraui,
io le portauo innāzi al suo cospetto
le limosine tante che tu daui,
per amor del Signor cō puro effetto
gl'infermi, e incarcerati visitaui,
& sepellito i morti con diletto,
sono state cagion ch'io son venuto
à dare à te, e al tuo figliuolo aiuto.

Sappiate certo ch'io sono vn de' sette,
ilquale sto dinanzi al Tron superno
e per l'opere tue giuste, e perfette,
à gran pietà si mosse il Padre eterno
e per commessione Dio mi dette,
chio fussi al tuo figliol guida, e gouerno
sappiate che Raffaello è'l nome mio
e hor vi lascio, e vōne in Cielo à Dio

L'Angelo Raffaello finito il suo parlare sparisce, & viene l'Angelo, e da licenza al popolo.

O voi che siate affaticati, e stanchi,
sotto il peso del mondo traditore,
non aspettate chel tempo vi manchi
correte al fonte che versa d'amore,
con l'arme della fede state franchi,
sia la vostra speranza nel Signore,
portate in pace pel Signor le pene,
che ciò che fa è sol per nostro bene.

Fuggite il mondo che par bello in vista
& è pien di lacciuoli, e pien d'ingāni
cō poco dolce molto amar s'acquista
poco diletto rispetto à gl'affanni,
l'anima sventurata, cieca, e trista,
si lascia spesso prender da gl'ingāni,
& non s'auuede la morte ne viene,
però nessun s'indugi di far bene.

Chi vuole il Ciel facci come Tobbia,
che fu pietoso, giusto, e timorato,
e ben che poco bene hauessi in pria,
fu dal Signor del Ciel poi ristorato,
chi vuole in sua guardia, e cōpagnia
l'Agnolo Raffael, lasci il peccato,
q̄le ognor guarda chi l'ha ī reuerēza
laudādo Dio ognuno habbi licenza.

IL FINE.



